

**25 MAGGIO 2015 NASCITA DI SAN CAMILLO DE LELLIS
FONDATEORE DELL'ODRDINE DEI MINISTRI DEGLI INFERMI**

**OMELIA DI MGR PROSPER KONTIEBO VESCOVO
DELLA DIOCESI DI TENKODOGO IN BURKINA FASO**

La pace del Signore sia con voi!

Carissimi fratelli e sorelle, il 25 maggio ci ricorda la nascita del nostro padre fondatore, San Camillo de Lellis, nato il 25 maggio 1550 a Bucchianico. L'Ordine dei Ministri degli Infermi ha ritenuto nel medesimo giorno la celebrazione di tutti i camilliani morti con il profumo di santità nel servizio degli ammalati sui campi di pestilenza.

Per questo motivo, abbiamo preso come testi sacri, la lettera di San Paolo agli corinzi sull'inno alla carità (1 Co 13, 4-8) e del vangelo di Matteo (25, 30-40) sul giudizio alla fine dei tempi.

Anzitutto, bisogna ammirare Gesù nella sua pedagogia di farsi comprendere in modo semplice. Il brano del giudizio finale ci pone la domanda ad ogni uomo di fide: cosa cerchiamo in questa vita? Possiamo rispondere che si cerca la felicità beata dopo la vita terrena, la gioia senza fine, la vita per sempre con Dio, in somma la vita eterna! Allora, il Signore Gesù da buon Maestro e pedagogo, ci indica la via; gli ingredienti da portare sempre sulle spalle e soprattutto nel cuore che è quella della carità. La carità che si incarna nella vita di tutti i giorni, una carità che si manifesta in ogni istante della nostra vita: dare a bere, dare a mangiare, accogliere lo straniero, vestire i nudi, visitare gli ammalati e i carcerati.

La liturgia odierna infatti ci viene incontro, ponendoci davanti al giudizio ultimo, inappellabile, nel quale saremo valutati sui nostri gesti di sensibilità nei confronti degli altri. "Avevo fame e mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e mi avete dato da bere". È nel fratello che

siamo chiamati a riconoscere il volto del Signore anche quando, ed accade spesso!, il volto del Signore è difficilmente riconoscibile nel volto sfigurato dalla rabbia e dalla superficialità di chi mi sta accanto e, magari, mi usa violenza. Siamo disposti, certo, a riconoscere il volto di Gesù nel povero che ci chiede garbatamente aiuto o nell'ammalato che vive eroicamente il proprio dolore. Ma quant'è difficile riconoscere il volto del Signore nel violento arrogante che resta tale, nell'ammalato rabbioso ed esigente, nel mendicante falso e mendace! Proprio per questa ragione abbiamo bisogno di essenzialità, per riconoscere in noi i pilastri del discorso cristiano, le profondità del Vangelo, l'autenticità della nostra carità.

L'uomo deve imitare, nel suo comportamento verso gli altri, l'amore di Dio. Non si tratta solo di una buona opera o di qualche cosa che noi facciamo in modo eccezionale. Il discorso di Gesù è molto più ampio. Sullo sfondo c'è il Regno di Dio verso il quale la storia cammina... la nostra storia sacra. Il Cristo da amare e servire lo incontriamo nel fatto concreto, quotidiano, così come si presenta, non in modo accomodato. Da quando è divenuto uomo, si è fatto nostro fratello, uomo come noi e bisognoso come noi, non c'è altro modo di raggiungerlo e di amarlo. "Ogni volta che avete fatto queste cose ai miei fratelli, l'avete fatto a me". Il nostro agire raggiunge una valenza religiosa, di santità non per quello che facciamo, ma per volere di Cristo che accoglie per sé i nostri poveri gesti, compiuti nel servizio fraterno. Non ci sfugga la magnanimità di Dio per tutti gli uomini, sue creature. In confronto che cos'è l'opera delle nostre mani? Eppure chi agisce da lode a Dio e chi riceve l'ottiene dalla Provvidenza divina, che ha mosso per mezzo dello Spirito all'atto caritatevole. Allora bisogna credere che il problema di chi ci vive accanto, a cui possiamo portare rimedio con l'amore, anche con un semplice "bicchiere d'acqua fresca", è il secreto della storia umana.

Tuttavia, è pericoloso di vivere senza amore nei nostri gesti e nei nostri incontri con gli altri e trapassare sempre sulle cose essenziali. L'apostolo Paolo dice nella sua lettera che tutto scomparira: le profezie,

il dono delle lingue, la scienza, ... solo la carità dimora per sempre. Si potrebbe dire che ciò che l'uomo riceve come dono o missione è di mettere in pratica un servizio di carità, servire al meglio perché Dio è carità.

L'altro pericolo è di rinchiudersi nella sua stanza, nella sua comodità, nelle idee proprie e non avere voglia di aprirsi gli occhi e la mente per vedere l'altro e soprattutto la sua sofferenza: "quanto mai ti abbiamo visto". Cari confratelli e care sorelle, la fede in Gesù Cristo non si vive in teoria, in una sorta di spiritualismo tranquillizzante ma nel muoversi, nel andare incontro, nella pratica al quotidiano di opere di Dio e per Dio. E' nelle opere che la fede si esprime ci dice San Giacomo. San Camillo de Lellis, il nostro fondatore è un esempio ed un modello. Egli ha dato la sua vita dedita al servizio totale per gli ammalati e i sofferenti.

In data odierna della nascita di San Camillo, facciamo anche memoria per tutti questi confratelli e sorelle camilliani che sulle orme di San Camillo hanno un profumo di santità nel servizio degli ammalati con dedizione totale ed una testimonianza eroica che chiamiamo "i martiri della carità". La loro vita è stata ed è ancora per noi una testimonianza viva di queste pagine del vangelo che abbiamo ascoltato.

Emettendo i voti di castità, povertà e obbedienza e ci consacriamo la nostra vita "*al servizio dei poveri infermi, anche appestati, nelle loro necessità corporali e spirituali, pur se con rischio della propria vita, dovendo fare ciò per sincero amore a Dio*". Fedeli a questo impegno, centinaia di Camilliani morirono servendo gli ammalati infettati dalla peste.

Per noi Camilliani, dal gigante della carità San Camillo de Lellis il tempo di peste e di epidemie era "tempo di festa", cioè di dedizione incondizionata agli infermi.

Nel 1630, una peste devastò il nord ed il centro Italia. Oltre un centinaio di **Camilliani** si diedero all'assistenza degli appestati e 56 religiosi morirono mentre erano al loro totale e generoso servizio.

Negli anni 1656-57, un'altra peste in Italia portò alla morte 86 religiosi camilliani che accudivano gli appestati: tra le vittime ci furono anche tre superiori provinciali e il Superiore Generale.

Finora l'Istituto si è sempre mantenuto fedele a questo ideale, anche se le epidemie non sono come nel passato. Ancora oggi questa fiamma di carità rimane accesa e spinse questi nostri confratelli a rischiare la vita in Centro Africa per servire e salvare la vita di tanti cittadini soprattutto i musulmani di fronte agli ribelli in Centro Africa; una dedizione agli ammalati di Ebola in Sierra Leone, a Nepal per terremoto..... Una attenzione viene rivolta ai malati di tubercolosi, di lebbra e di AIDS in Cina, Tailandia, Filippine, Africa e Brasile.

Come ci dice spesso, Papa Francesco, il pastore deve sentire il profumo delle sue pecore. Allora chiamati per vocazione a seguire Cristo attraverso l'esempio di San Camillo e i "martiri della carità" siamo invitati anche noi ad essere uomini e donne di fede che si traduce in testimonianza di opere di carità in modo concreto. Saremo giudicati sugli atti concreti in favore del prossimo, sul nostro impegno di sollevare la sofferenza degli altri, sulla nostra capacità di essere accanto all'altro con gesti di amore.

Misericordia e pietà sono la chiave che ci introducono nel regno eterno di Cristo Signore. Il povero è Cristo. Chi è pietoso verso Cristo povero, da Lui è accolto nella sua gloria eterna. Chi non ha amato Gesù povero, non entrerà nel suo regno di luce e di beatitudine. La salvezza eterna è data dal nostro amore a Cristo Gesù da servire nei poveri della terra. Per amare Cristo in essi è necessario che tutto il suo amore viva in noi.

Questa solenne celebrazione della nascita di San Camillo e dei martiri della carità è come un richiamo all'essenzialità, a riconoscere il volto del Signore proprio nei piccoli e negli ultimi. Cerchiamo di vivere consapevolmente ogni nostra scelta, ogni nostro incontro, ogni nostra parola sapendo che - chissà, magari dietro lo sguardo corruggiato del mio vicino si nasconde proprio il volto di quel Dio che cerco da una vita,

dietro lo sguardo di sfida del mio collega, del mio fratello o consorella, si cela un mare infinito di tenerezza, la tenerezza di Cristo...

Possa la Madonna della salute ci tieni la mano per condurci al suo Figlio per discernere e compiere la sua volontà.

Sia Lodato Gesù Cristo!